

“Se qualcuno mi ama, osserverà la mia parola...” (Gv 14,23).

AMIAMO GESÙ CRISTO, LA CHIESA, IL PAPA

Lettera per il tempo liturgico di Avvento 2018.

“Quando il tempo atteso giunse/ in cui attuarsi conveniva/ il riscatto della Sposa/ soggetta al duro giogo/ e sotto quella legge/ che Mosè dato le aveva,/ il Padre con soave amore/ in tal modo s’esprimeva:// - Or vedi, Figlio, la tua sposa/ che a tua immagine fatta avevo,/ in ciò che a te somiglia/ ella bene a te s’adatta;/ ma nella carne differisce/ che nel semplice tuo essere non v’era./ Negli amor che son perfetti/ questa legge si richiede: che l’amante rassomigli a colui che egli ama;/ ché maggiore somiglianza/ maggior piacere racchiudeva,/ che nella tua sposa, senza dubbio/ grandemente crescerebbe/ se somigliante ti vedesse/ nella carne che possiede./”¹.

Prima parte

Il Bambino di Betlemme “serrato alla sua sposa”

1. *Ecco il tempo dell’attesa e del riscatto.* Sorelle e fratelli carissimi, mi piace esordire, in questa mia lettera per il nostro *cammino di Avvento 2018*, con i versi di un mistico, san Giovanni della Croce (1542-1591), fondatore dell’ordine dei Carmelitani scalzi. Essi evocano proprio il *tempo dell’attesa*, che, finalmente, si compie. Un tempo di attesa e pieno di sorpresa quello evocato dal poeta, un tempo simile a questo nostro *tempo liturgico di Avvento 2018*, col quale anche noi diamo avvio al nuovo *Anno liturgico della Chiesa cattolica*: “*Quando il tempo atteso giunse...*”. Tuttavia, l’Avvento può essere, non soltanto il *tempo dell’attesa*, nel corso del quale l’anima anela l’Amore agognato; ma anche il *tempo atteso* che, finalmente, giunge a compimento e alla sua pienezza con la nascita di Gesù il Cristo. Ma i versi di s. Giovanni della Croce parlano anche di un altro tempo: quello *del riscatto della Sposa*, cioè la creaturalità, che prima somigliava appena, ed ora gli è somigliantissima. Così è degna di unirsi alla divinità, che assume la natura umana. Per noi, in ottica liturgica, la Sposa altri non è che noi stessi, *comunità dei salvati e popolo della Chiesa*. Oggi assaporiamo noi stessi questo tempo del definitivo riscatto, in quanto ci riscopriamo amati da Dio fino al punto che Egli decide di mandare per noi il proprio Figlio eterno, aspettato fin dall’alba dei tempi e che ora *sta per venire*.

2. *La legge dell’amore.* Carissimi fedeli - sacerdoti, laici e religiosi -, mi sono posto e vi ho posto di fronte a queste bellissime espressioni di Giovanni della Croce, tratte dalle sue *Romanze* (trinitarie e cristologiche), nate fra le mura del carcere di Toledo. Le *Romanze* le recitava a memoria alle monache di Toledo, che

¹ *Poesie: Romanze VII*, in Giovanni della Croce, *Tutte le opere*, Prefazione, saggio introduttivo, traduzione e note di Pier Luigi Boracco, Bompiani il pensiero occidentale, Milano 2010, 283.

lo ospitarono quando evase dal carcere. Alle religiose, che condividevano i suoi progetti di riforma ecclesiale (quelli dei Carmelitani *scalzi*), il santo racconta, in versi, il piano divino della Creazione e della Redenzione, per esortarle alla profonda revisione della vita e delle strutture, cioè ad una *riforma radicale*: un piano che troverà compimento allorché terminerà il tempo dell’attesa per dare inizio alla creaturalità, ovvero il sospirato *tempo del riscatto*. In queste rime di san Juan, il Padre divino parla a *tu per tu* con il Figlio eterno, proprio nel momento in cui le sta presentando la *Sposa*, cioè nel momento in cui tutto il creato, nel suo insieme, attende che il *Verbo si faccia carne* (Gv 1,14): “*Or vedi, Figlio, la tua sposa/ che a tua immagine fatta avevo*”. Egli conosce bene la gioia che si sprigionerebbe nella creatura di fronte al Verbo, *se somigliante ti vedesse/ nella carne che possiede*.

3. *Quando l’amore è perfetto...* Queste *Romanze* vanno interpretate come una *meditazione poetica* sul *Vangelo di Giovanni* in particolare nel *Prologo*, il cui centro è appunto il *Verbo che si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi*. Da qui il “mistico della Spagna al tempo dei galeoni e dell’America del sud” estrasse il messaggio fondamentale: *l’amore*; o meglio, *l’Amore che lega il Padre al Figlio e a quanti amano il Figlio*. La vita delle tre Persone nell’unica essenza divina è, infatti, una relazione d’Amore, tessuta dallo Spirito Santo che accoglie l’amore sorgente dal Padre e riflesso nel Figlio per comunicarlo. Ad essa viene associata anche la creatura umana mediante il *Verbo umanato*. Ne consegue che l’Incarnazione del Verbo eterno è il modo perfetto, mediante il quale la Persona divina si può donare integralmente alla natura umana e, così, unirsi a lei come lo sposo alla sposa. In tal mirabile modo, la sposa (ovvero, la creaturalità), può finalmente essere riscattata. Essa infatti, nell’eternità, essendo materiale e carnale, non sarebbe mai potuta diventare parte integrante del Verbo divino e del suo *semplice essere eterno*. Ma ora, liberata da ogni peso e dalla stessa legge antica della composizione carnale, prova il massimo piacere: l’amore.

4. “*Negli amor che son perfetti/ questa legge si richiede*”. Un piacere che proviene non soltanto dalla constatazione della propria somiglianza al Dio umanato - per cui la natura umana *rassomiglia a colui che ella amava* -; bensì da una nuova possibilità: stabilire con lui un vero e definitivo rapporto d’amore, un patto nuziale, secondo la legge dell’amore. Ecco perché il mistico spagnolo, alla fine delle sue *Romanze*, crede di vedere addirittura il bambino di Betlemme, che nasce come uno sposo stretto in braccio alla sua sposa – “*serrato alla sua Sposa/ che sulle braccia egli reggeva*”² –. In quest’Avvento, noi tutti, parte integrante dell’umanità assunta dal Verbo e, in particolare di quella speciale *sponsa Christi* che è la sua Chiesa, vogliamo riassaporare questi *amori perfetti*, questa *legge dell’amore* che trova il proprio compimento nel bambino di Betlemme. È legge dell’amore che gli amanti si rassomiglino, ci ripete san Juan de la Cruz. È legge dell’amore che, chi si ama, si parli *cuore a cuore*, proprio come lo sposo parla alla sua sposa. Immaginiamo l’avvento come il tempo di altrettanti appelli alla nostra anima, che desidera di

² *Romanze*: IX, ed. cit., 289.

essere incontrata da colui che viene nella carne umana, per associarci alla vita divina?

Seconda Parte.

Amare la Chiesa

5. *L'amata "Chiesa nascente"*. Se san Giovanni della Croce commenta in versi il testo del quarto evangelista, rileggendolo con le stupende categorie dell'amore di tipo sponsale, il suo autore soprattutto nel contesto dell'*ultima cena* e dell'*ora* ci fa comprendere le dinamiche profonde d'amore, che Gesù stesso ha stabilito per la sua amata *Chiesa nascente*. Difatti, il quarto evangelista ci presenta un Gesù che mette a nudo il proprio intimo con i propri intimi – coloro che egli ama fino alla fine (Gv 13,1) –. Poco prima della festa di Pasqua, il Maestro consegna ai “suoi” il *segno* della lavanda dei piedi (Gv 13,4-11); ne illustra il significato nella *logica del servizio*, che smaschera il triste sentimento del traditore (Gv 13,12-20); compie addirittura l'estremo tentativo amorevole di recuperare l'apostolo-traditore (Gv 13,21-30) e, infine, introduce il suo lungo e famoso *discorso d'addio* (Gv 13,31-38 fino a Gv 14,1-31), un vero e proprio *discorso appassionato d'amore* con quelli che egli considera ormai i suoi *intimi*: coloro che, pur potendolo tradire o rinnegare, si sono invece lasciati amare (tranne uno) e vogliono essere liberamente immessi nello scambio di amore divino-umano.

6. *Cuore a cuore*. Un discorso *cuore a cuore* tra l'amante e gli amati. Un discorso dal quale anche noi, lettori odierni di questo *Vangelo*, possiamo ricavare la *nuova legge dell'amore*, instaurata definitivamente da Gesù Cristo. All'interno del suo discorso d'addio, compare, infatti, una peculiare *descrizione dinamica* dell'amore, che può finalmente circolare e fluire tra discepoli e Maestro: “Se qualcuno mi ama...”: ecco la prima parte di un periodo ipotetico che prospetta la dinamica del *vero* amore che circola tra chi si ama: il genuino amore è congiunto sempre con la messa in pratica di quanto si dichiara di amare. La legge dell'amore si verifica nella realizzazione di ciò che si ama verso chi si ama. “Se qualcuno mi ama... osserva”: siamo, così, nello stesso movimento dell'amore che è stato inaugurato dal Padre dei cieli *a nostro vantaggio e per la nostra salvezza*. Egli, infatti, tramite il Figlio, ama i discepoli con profondo *amore di amicizia* e chiede di porre in atto un analogo *circuito d'amore*³. A chi risponde a quest'amore del Padre divino, sembra dire il quarto evangelista, ovvero a chi mettendo in pratica il messaggio di Gesù, ne osserva la parola (che è Verbum, o *Logos*), il Padre dimostrerà concretamente il suo amore. Difatti, verrà con Gesù e si fermerà a vivere

³ Dal blog di Paolo Curtaz: “Lasciamoci amare! Spesso il circuito d'amore viene interrotto dalle nostre lentezze e chiusure, dalla nostra fatica e dal nostro peccato. Se capissimo che Dio ci chiede soltanto di lasciarci amare, di lasciarci raggiungere dalla sua misericordia! Ed è ovvio che l'amore cambia, mi cambia. Già lo fa l'amore di una persona, figuriamoci l'amore di Dio! Un amore senza condizioni, gratis. Dio non ci ama perché siamo amabili ma – amandoci – ci rende amabili e capaci di superare la parte oscura che abita nel profondo di ciascuno di noi”: https://www.qumran2.net/parolenuove/comments.php?mostra_id=7162. (accesso del 2.11.2018).

con il discepolo (Gv 14,23), facendosi cioè compagno stabile della sua vita. “Se qualcuno mi ama...”: chi ama e decide di aderire all’invito a *farsi discepolo*, deve dunque sapere che l’amore è dinamico, non statico. Se l’amore è dinamico e, in particolare, se esprime nell’osservanza della parola del Maestro, questo stesso dinamismo amoroso non avrà soltanto un movimento *dal basso* (l’uomo) *verso l’alto* (Dio), ma percorrerà anche la via inversa. Amore chiama amore, come dicono spesso anche le voci della musica leggera, così care ai giovani, come ci ha ricordato anche il recente Sinodo dei Vescovi parlando dei nuovi linguaggi⁴.

7. *Inserirsi nella dinamica dell’amore*. Questa dinamica dell’amore consisterà, infatti, come ribadisce il quarto evangelo, nella comunicazione piena e intera, tipica del circolo amoroso, che non finisce mai male: vita, ricchezza, gloria, Spirito Santo (cf Gv 17,22). L’identità di progetto tra Gesù e il Padre fa in modo che Il Figlio incarnato risponda all’amore del Padre, proprio amando intensamente, gratuitamente, profondamente *i suoi* (cf Gv 15,9). La qualità di quest’amore, trova espressione anche nella *lavanda dei piedi*, con la quale il Maestro rende l’amore inevitabilmente coestensivo da se stesso a tutti i suoi fratelli, soprattutto gli ultimi e i disprezzati (che costituiscono la *comunità d’amore*). Comunità d’amore è l’intera umanità (tutti sono chiamati a entrare nel circuito d’amore tra il Padre e la creazione). In primo luogo lo è la *comunità dei discepoli*, simboleggiata in Giovanni ai piedi della croce, ovvero la *comunità ecclesiale nascente*. Al giovane Giovanni, il Crocifisso morente affida, infatti, la Mamma e, a questa, – *Mater ecclesiae* –, affida la comunità intera, rappresentata dal discepolo amato (cf Gv 19,26-27). La comunità della Chiesa è questo *popolo di Dio* che va incontro al suo amore (Dio nel Figlio incarnato) e, da quest’Amore, è riamata in pienezza (mediante il dono, che è lo Spirito Santo Amore). Sant’Ireneo scrive: “Dove c’è la Chiesa, lì c’è anche lo Spirito di Dio; e dove c’è lo Spirito di Dio, lì c’è la Chiesa ed ogni grazia; poiché lo Spirito è verità”⁵. Esiste, quindi, un intimo legame tra lo Spirito Santo e la Chiesa. Lo Spirito Santo costruisce la Chiesa e dona ad essa la verità, effonde - come dice san Paolo - nei cuori dei credenti l’amore (cf Rm 5,5). A riguardo, mi piace citare una bella pagina del quinto evangelio di Mario Pomilio, che mi sembra uno

⁴ “L’amore chiama amore”, disse Tiziano Ferro in un video diffuso online. “Nelle mie canzoni l’ho sempre scritto, eppure non me ne rendevo veramente conto”. L’artista legge in questo modo alcune righe del suo libro-diario “Trent’anni e una chiacchierata con papà” del 2010 e continua: “È come se, per anni, avessi chiesto a tutti di amare e di amarsi incondizionatamente. Come fosse una missione, come se sperassi che ci riuscissero almeno gli altri, non riuscendoci io. E dietro ogni canzone c’era un piccolo avvertimento: l’amore per non finire male, per non finire soli, per non finire... come me” (cf Tiziano Ferro, *Trent’anni e una chiacchierata con papà*, Kowalski, Milano 2010). Nel *Documento finale* approvato dai sinodali, si legge circa i nuovi linguaggi della cultura giovanile: “Tra i tratti specifici più evidenti della cultura dei giovani sono state segnalate la preferenza accordata all’immagine rispetto ad altri linguaggi comunicativi, l’importanza di sensazioni ed emozioni come via di approccio alla realtà e la priorità della concretezza e dell’operatività rispetto all’analisi teorica. Grande importanza rivestono i rapporti di amicizia e l’appartenenza a gruppi di coetanei, coltivati anche grazie ai *social media*” (*Documento finale del Sinodo dei Vescovi sui Giovani, la Fede e il Discernimento vocazionale* (24.10.2018), n. 45:

<http://www.synod2018.va/content/synod2018/it/fede-discernimento-vocazione/documento-finale-e-votazioni-del-documento-finale-del-sinodo-dei.html>. (accesso del 2.11.2018).

⁵ IRENEO DI LIONE, *Adversus haereses*, III, 24, 1, PG 7,966).

specimen di quello che ciascuno di noi dovrebbe essere nella Chiesa, assecondando l'opera dello Spirito: «Quando a Roma i cristiani ebbero costruita la loro Chiesa, S. Giovanni si accorse che il Verbo (Gesù) era senza Chiesa e andò da Gesù per farglielo notare». “Hai ragione”, disse Gesù, e chiamò Simon Pietro, ma subito si spaventò perché si accorse di non sapere con che cosa l'avrebbe fatta. Chiamò allora S. Matteo. Matteo gli portò le pietre. “Il resto - gli disse domandalo a S. Marco”. Marco gli portò la calce. “Non hai altro da darmi”?. “Il resto domandalo a S. Luca e a S. Giovanni”. Luca gli portò le colonne per le navate e S. Giovanni i marmi per l'altare e l'oro per il tabernacolo. Simon Pietro vide di avere il più bel materiale che mai si fosse veduto al mondo e si mise tutto allegro all'opera. Ma il tempo passava, le forze gli mancavano ed aveva gettato appena le prime fondamenta. Allora si rivolse a Cristo Gesù:” Signore, dammi la vita per poter continuare a costruire la Chiesa al Verbo di Dio”. “Gli rispose Gesù: Lascia ogni cosa come sta e vieni su a raggiungermi. Sappi infatti che ciascun uomo che passa accanto a questa Chiesa aggiungerà la sua pietra al muro e il suo mestolo di calce, e ciascuna generazione di uomini solleverà la sua colonna»⁶.

8. *L'amore, il “distintivo” del popolo di Dio.* Una comune-costruzione: ecco la Chiesa. Con un'espressione di San Cipriano, che possiamo ritrovare similmente in sant'Agostino, possiamo perciò affermare: “Non può avere Dio per Padre chi non ha la chiesa per madre”⁷. Cristo e Chiesa fanno un tutt'uno, che non si lascia mai spaccare in due. Lo capì subito san Paolo, quando, sulla via di Damasco, si sentì apostrofare da Cristo: “Saulo, perché mi perseguiti?” (At 9,4). In realtà egli stava perseguitando i cristiani, ma Cristo gli fece capire che lui e i cristiani facevano una sola cosa. Il Concilio Vaticano II, su questa linea, ha dichiarato: «Non possono salvarsi quegli uomini, i quali - pur non ignorando che la chiesa cattolica è stata da Dio per mezzo di Gesù Cristo fondata come necessaria - non vorranno entrare in essa o in essa perseverare»⁸. Come la Sapienza, la Beata Vergine, *madre della Chiesa e madre del bell'amore*, vegli trepidante su quest'incontro d'amore divino-umano, che è la Chiesa, in cui tutti sono oggi invitati ad entrare: “Io, come una vite, produco germogli di grazia, e i miei fiori, frutti di gloria e di rettitudine. Io sono la madre del bell'amore e del timore, della conoscenza e della santa speranza./ In me è la grazia per ogni via e verità,/ in me ogni speranza di vita e virtù./ Avvicinatevi a me, voi che mi desiderate,/ e saziatevi dei miei frutti” (Sir neovol., 24, 23-31). Invochiamola, perciò, insieme di cuore, sulla soglia dell'Avvento, questa nostra *Madre del bell'amore*: “Salve, o Madre, Regina del mondo. Tu sei la

⁶ M. POMILIO, *Il quinto Evangelo*, Rusconi, Milano 1995, 95.

⁷ Cipriano di Cartagine, *De Ecclesiae catholicae unitate*, 6; cf Agostino, *Contro le lettere di Petiliano* 3, 9, 10: “Pertanto, come spesso ho detto e ribadisco con forza: quali che noi siamo, voi che avete Dio per Padre e la sua Chiesa per Madre siete sicuri. Infatti, anche se i capri pascolano insieme alle pecore, non staranno alla destra; anche se viene tritурata insieme al frumento, la paglia non entrerà nel granaio; anche se i pesci cattivi nuotano insieme ai buoni dentro le reti del Signore, non saranno gettati nei vasi. Nessuno si glori, nemmeno in un uomo buono; nessuno fugga i beni di Dio, neppure in uno cattivo!”.

⁸ LG, n. 14.

Madre del bell'Amore, Tu sei la Madre di Gesù, fonte di ogni grazia, il profumo di ogni virtù, lo specchio di ogni purezza. Tu sei gioia nel pianto, vittoria nella battaglia, speranza nella morte. Quale dolce sapore il tuo nome nella nostra bocca, quale soave armonia nelle nostre orecchie, quale ebbrezza nel nostro cuore! Tu sei la felicità dei sofferenti, la corona dei martiri, la bellezza delle vergini”⁹.

9. *Sofferenti, martiri, vergini*. La bella preghiera mariana di san Giovanni Paolo II sottolinea che Maria è davvero la felicità di chi soffre, la corona di chi si dona a Cristo e ai fratelli fino allo spargimento del sangue, la bellezza di coloro che consacrano radicalmente e totalmente a Dio e ai fratelli il proprio amore in ogni sua dimensione, come le persone di vita consacrata e i presbiteri nella Chiesa. L'amore dunque è il “distintivo” di tutti noi membri della comunità ecclesiale, soprattutto i più giovani in cerca dell'identità e della vocazione nella Chiesa e nel mondo. Periodicamente questa verità viene tra noi come eclissata, attutita, silenziata. Ogni tanto la comunità cristiana viene, infatti, attaccata dalla cosiddetta “secolarizzazione”, che è ora sana, ora discutibile, ora non accettabile. Sana è quella avviata dal Concilio e che si vuole condotta avanti con le riforme sia pur graduali, ma non timide, di tutto ciò che è, insieme, non istituito da Cristo e veramente superato dai tempi. Il tutto, naturalmente, con il rispetto dell'autorità ecclesiastica e con la debita preparazione e cooperazione del popolo cristiano, in modo che siano evitate imprudenze e divisioni pericolose. Non guasterebbe in materia neppure un pizzico di umiltà: non ci si creda troppo facilmente i salvatori della Chiesa! Si pensi che non è tanto la Chiesa che ha bisogno di noi; piuttosto, noi abbiamo bisogno della Chiesa! Si ricordi anche che la riforma delle strutture esterne non vale molto, se non c'è, insieme, quella interna degli animi, cioè una profonda conversione personale a Cristo. Il tutto va comunque “condito” con l'amore. In ogni processo di riforma e di revisione ecclesiale, l'amore resti perciò il nostro distintivo, sorelle e fratelli carissimi! Il distintivo di chi appartiene al *popolo di Dio*: un concetto, questo di popolo di Dio, che riemerge e diventa popolare con papa Francesco. Non basta suonare le campane per aggregare la Chiesa. Ci vuole la testimonianza di chi, quella campana, la suona. Quel grande poeta che è Trilussa (1871-1950), lo dice ironicamente in questa “Campana della Chiesa”:

Che sòno a fa'? - diceva una Campana. -
Da un po' de tempo in qua, c'è tanta gente
che invece d'entrà drento s'allontana.
Anticamente, appena davo un tocco
la Chiesa era già piena;
ma adesso ho voja a fa' la canoffiena
pe' chiamà li cristiani còr patocco!
Se l'omo che me sente nun me crede
che diavolo dirà Dommineddio?

⁹ San Giovanni Paolo II, *Madre dell'Amore*. Cf link delle preghiere a Maria: <http://parrocchia.valdocco.it/maux/wp-content/uploads/file/preghiere%20Giovanni%20Paolo%20II.pdf>.

Dirà ch'er sòno mio
nun è più bono a risvejà la fede. -
No, la raggione te la spiego io:
je disse un angetto
che stava in pizzo ar tetto -
nun dipenne da te che nun sei bona,
ma dipenne dall'anima cristiana
che nun se fida più de la Campana
perché conosce quello che la sona...

10. *Amare la Chiesa, in unione con chi presiede a tutte le Chiese nell'amore.* Quando si dice *Popolo di Dio*¹⁰, si ricorda il carattere ontologico della Chiesa, destinata a costruire, nell'unità delle differenze comuni ad ogni popolo, una dinamicità di amore di tipo sinodale (nel senso che chi ama, fa inevitabilmente *sinodo*, cioè cammina insieme), in senso sia costruttivo che esecutivo. La Chiesa cammina insieme al popolo, che essa ama profondamente, consapevole di nuovi compiti di valenza cosmica, non soltanto locale o territoriale. Il teologo svizzero Hans Urs von Balthasar osservava: «Il mondo, travagliato da un parto doloroso, è un'umanità che per la prima volta prende coscienza della sua unità sul nostro globo e del dovere di auto-amministrarsi e persegue questo obiettivo con una tensione spirituale finora sconosciuta. I cataclismi che attraversa sono, nella sua volontà e nella sua coscienza, come la rottura di gusci troppo angusti, violente espansioni da una dimensione europea o asiatica a una dimensione mondiale. Insieme con l'umanità la Chiesa non può che prendere coscienza di questa situazione e di questo compito di proporzioni cosmiche, e aspettarselo. Come cattolica essa vi è predestinata: vi è preparata sotto alcuni aspetti (per la volontà di assolvere la sua missione universale e di adottare i mezzi idonei); ma in altri settori si vede presa alla sprovvista e insufficientemente premunita»¹¹. Del resto, come sancito nel Vaticano II dalla *Lumen gentium*¹², oggi si ri-assiste opportunamente al “vero passaggio a una sistematica applicazione della categoria del popolo di Dio alla Chiesa... riscoperta come popolo messianico in Cristo”¹³. I credenti in Cristo, i discepoli, il Padre li ha voluti perciò convocare nella santa Chiesa, generata dal costato del Crocifisso morente. Questa Chiesa, già prefigurata sin dal principio del mondo, come ricordano i versi del mistico san Giovanni della Croce, e mirabilmente preparata nella storia del popolo d'Israele, negli ultimi tempi, infatti, “è stata manifestata dall'effusione

¹⁰ In merito, si veda G. Mazzillo, *Popolo delle beatitudini. Saggio di ecclesiologia*, EDB, Bologna 2016. In questo saggio ecclesiologico s'insiste sulla Chiesa come dato comunitario originario, in cui viene riconosciuta la dignità di tutti i battezzati (un unico popolo di re e di sacerdoti), fino agli esiti della riscoperta della dimensione storica, per cui la stessa Chiesa-comunità si riconosce come soggetto storico, o anche come principio collettivo della salvezza nel tempo.

¹¹ H. U. VON BALTHASAR, *Abbatere i bastioni*, trad. it., Borla, Torino 1966, 31-32.

¹² *Lumen gentium*, 9: Enchiridion Vaticanum 1/309.

¹³ G. Mazzillo, *Popolo delle beatitudini*, cit., 199.

dello Spirito e avrà glorioso compimento alla fine dei secoli”¹⁴. Come in un popolo ci sono persone differenti per identità, per genere, per doni, per caratteristiche, ma tutte affiancate nel comune tessuto d’amore, così anche nella Chiesa esistono vari carismi (alcuni, come il Matrimonio e l’Ordine sacro, sigillati da un sacramento), tutti finalizzati, in ogni caso, allo scambio d’amore e alla tessitura delle relazioni nello Spirito Santo Amore. Alcuni perseguitano la chiesa, è vero, ma perché non la conoscono; e bisognerebbe avvicinare questi persecutori, che talvolta combattono forse non la Chiesa, ma piuttosto la falsa idea ch’essi se ne sono fatta.

11. *Il ruolo dello Spirito Santo*. Ireneo di Lione, in una stupenda pagina del suo trattato *Contro le eresie*, scrive: «Nella Chiesa Dio ha posto la comunione di Cristo, cioè lo Spirito Santo, pegno di incorruttibilità, fermezza della nostra fede, scala di ascensione verso Dio. È nella Chiesa, secondo la Scrittura, che Dio ha stabilito gli Apostoli e i Profeti, i Dottori e tutti gli altri effetti della operazione dello Spirito; non vi hanno parte quelli che non corrono alla Chiesa; infatti dove è la Chiesa, è pure lo Spirito di Dio, e dove è lo Spirito di Dio è la Chiesa e ogni grazia»¹⁵. Anche chi presiede a una Chiesa particolare, cioè il Vescovo, non può che presiedere agli altri nell’amore e, quindi, non può che amare il popolo ed esserne riamato. A maggior ragione, il vescovo di Roma che “presiede alla carità”, come si esprime in una sua *Lettera*¹⁶, Ignazio Vescovo di Antiochia sull’Oronte, nota anche come Antiochia di Siria (l’odierna Antakya, in Turchia), deportato intorno all’anno 110 e morto martire sotto l’imperatore Traiano, ennesima vittima dei *ludi* con le belve feroci. Vorrei che ricordassimo tutti e bene ciò che è il Papa nella Chiesa. È il Vicario di Gesù Cristo. Il cattolicissimo Dante aveva come stampato nel cuore questa verità, quando, ricordando papa Bonifacio VIII, legato, deriso e insultato in Anagni, scriveva: «io vedo ripetuta la passione di Cristo, vedo Cristo catturato di nuovo in Bonifacio». Caterina da Siena, credeva la stessa cosa quando chiamava il Papa «dolce Cristo in terra». Il papa è capo del collegio dei Vescovi e lo è in maniera straordinaria: fratello dei Vescovi, è nel medesimo tempo superiore ad essi. Quello che i Vescovi possono fare assieme a lui, a beneficio di tutta la Chiesa, egli se crede lo può fare da solo. Egli succede a Pietro, che era apostolo tra gli altri apostoli, ma maggiore. Tutti i Vescovi hanno le chiavi del potere spirituale, ma il papa ha le

¹⁴ *Lumen Gentium*, 2.

¹⁵ Ireneo di Lione, *Adversus haereses*, 3, 24, 1: SC 211, 472-474 (PG 7, 966).

¹⁶ Ignazio di Antiochia, *Lettera ai Romani* I, 1. Nel corso della sua deportazione e in vista del martirio, Ignazio si rivolge ai cristiani di Roma: “Ignazio, Teoforo, a colei che ha ricevuto misericordia nella magnificenza del Padre altissimo e di Gesù Cristo suo unico figlio, la Chiesa amata e illuminata nella volontà di chi ha voluto tutte le cose che esistono, nella fede e nella carità di Gesù Cristo Dio nostro, *che presiede nella terra di Roma*, degna di Dio, di venerazione, di lode, di successo, di candore, *che presiede alla carità*, che porta la legge di Cristo e il nome del Padre. A quelli che sono uniti nella carne e nello spirito ad ogni suo comandamento piene della grazia di Dio in forma salda e liberi da ogni macchia l’augurio migliore e gioia pura in Gesù Cristo, Dio nostro”. Egli, anelando al martirio, scrive tra l’altro in IV,1: “Scrivo a tutte le Chiese e annunzio a tutti che io muoio volentieri per Dio, se voi non me lo impedito. Vi prego di non avere per me una benevolenza inopportuna. Lasciate che sia pasto delle belve per mezzo delle quali mi è possibile raggiungere Dio. Sono frumento di Dio e macinato dai denti delle fiere per diventare pane puro di Cristo”.

somme chiavi, tutti i Vescovi sono Pastori del gregge santo, ma il Papa è il sommo Pastore.

Terza Parte.

Amare il Papa

12. *Dallo Spirito Santo Amore all'amore di agape.* Il linguaggio antico distingueva tra varie forme di amore (amore/eros, amore/amicizia e amore/agape). Papa Benedetto XVI, nella sua prima enciclica, tuttavia precisò: “In fondo l'«amore» è un'unica realtà, seppur con diverse dimensioni; di volta in volta, l'una o l'altra dimensione può emergere maggiormente. Dove però le due dimensioni si distaccano completamente l'una dall'altra, si profila una caricatura o in ogni caso una forma riduttiva dell'amore... la fede biblica non costruisce un mondo parallelo o un mondo contrapposto rispetto a quell'originario fenomeno umano che è l'amore, ma accetta tutto l'uomo intervenendo nella sua ricerca di amore per purificarla, dischiudendogli al contempo nuove dimensioni”¹⁷. Secondo sant'Ignazio di Antiochia, chi *presiede* in Roma *nell'amore agapico*, non spadroneggia, non interpreta il proprio ruolo come un potente di questo mondo; non può desiderare null'altro che amare ed essere riamato, ripetendo il circuito d'amore che Gesù, nel cenacolo, stabiliva tra sé e il Padre, oltre che tra sé ed i suoi discepoli: quale lezione per chi, nella comunità, svolge compiti di presidenza, di animazione, di responsabilità! È questa la lezione dell'amore genuino, quello che da Dio proviene ed a Dio ritorna!

13. *Amare la Chiesa ed esserne ri-amati.* Amare ed essere ri-amati: ecco il mistero che, in questo Tempo di Avvento, vi propongo di vivere “al massimo”. Mistero è tema e realtà soprannaturale; quindi, al di là delle nostre capacità intellettive naturali, inconoscibile con la sola ricerca razionale. Tuttavia, ne abbiamo notizia solo perché Dio stesso ce l'ha rivelata; per cui, noi la conosciamo e l'accettiamo sulla sua Parola e spinti dalla sua Grazia. Proprio per questa dimensione rivelativa il mistero nel momento in cui nasconde ci apre alla profondità dell'amore di Dio. D'altro canto, pur avendone notizia, la nostra intelligenza non è in grado di comprenderla mai pienamente; né le parole e i concetti umani riescono ad esaurirne la realtà ontologica e la profondità del significato. Le strutture umane, la gerarchia, l'organizzazione, la burocrazia..., purtroppo, possono far sembrare la Chiesa una società simile a tante altre; ma essa non è, però, tutto questo e solo questo: al di là del corpo, per così esprimerci, c'è la sua anima, cioè la sua realtà interiore, innervata di Spirito Santo. Ed è soprattutto in questo ambito di interiorità che scopriremo le meraviglie affascinanti di quello che l'apostolo Paolo ha mirabilmente definito il “mistero grande” (Ef 5,32). Questo “mistero” della Chiesa, Dio ce l'ha, dunque,

¹⁷ Benedetto XVI, Lettera enciclica *Deus caritas est* (25.12.2005), n. 8: AAS 98 (2006), 217-252, qui 224.

rivelato nella *pienezza dell'attesa*; allora, non è più una realtà sconosciuta: ne abbiamo notizia, possiamo viverla e farne esperienza, anche se rimane misteriosa, poiché troppo grande per le nostre possibilità umane, anche se potenziate dalla Grazia divina.

14. *Amore alla Chiesa, amore alla Chiesa!* L'amore alla Chiesa, era un monito di papa Paolo VI¹⁸! Come dopo il Concilio di Trento si parlava insistentemente di “riforma della Chiesa”, così durante e dopo il Concilio Vaticano II, grazie a papa Montini, si parlerà sempre di più e meglio di nuova Europa, di nuova civiltà dell'amore e, soprattutto, di “nuova evangelizzazione”, quasi di “nuova piantagione del Vangelo nelle terre di antica cristianità”, oppure di “mobilitazione generale per un nuovo annuncio del Vangelo” con nuovo ardore, nuove strategie e nuovi metodi. Oltre che il pontefice del Vangelo da annunciare, san Paolo VI fu il pontefice del dialogo (la “parola d'ordine” del dialogo resta sempre l'*Ecclesiam suam*, del 6 agosto 1964), il quale accentua e prosegue, rispetto al predecessore, la più profonda stagione di apertura vissuta dalla chiesa nel mondo contemporaneo. Un processo ancora in atto, anzi in ripresa, come ribadito da papa Francesco nella cattedrale di san Sebastian a Rio de Janeiro: “Voglio che si esca fuori, voglio che la Chiesa esca per le strade”. Amare questa Chiesa che esce per le strade! Pare superfluo farne menzione, offensivo farne raccomandazione, tanto di questo amore facciamo ragione di vita e abitudine mentale, soprattutto noi sacerdoti. Ma né superflua, né tanto meno offensiva può essere l'esortazione all'amore, quando di natura sua l'amore aspira al fervore. Quantum potes, tantum aude¹⁹! Mi rivolgo, perciò, specialmente ai sacerdoti e ai consacrati: vogliamo amare la Chiesa, questa Chiesa, con fervore sincero, con fervore nuovo, con fervore divorante e dilatante!

15. *Non mi ribellerò mai alla Chiesa.* Alla Fiera dell'editoria italiana a Milano del 2017, furono presentate, cinquant'anni dopo la sua scomparsa, *Tutte le opere* di don Lorenzo Milani, priore di Barbiana²⁰. La presentazione ebbe il 23 aprile un ospite d'eccezione in videomessaggio, papa Francesco, intervenuto per suggerire il *filo rosso* degli scritti del prete di Barbiana: l'abbandono alla Misericordia di Dio e alla maternità della Chiesa. Il Pontefice citò un passo di una lettera scritta da don Milani il 10 ottobre 1958 a padre Santilli, suo docente di morale in seminario, che aveva dato il ‘nulla osta’ alla pubblicazione di *Esperienze Pastorali*: “Non mi ribellerò mai alla Chiesa perché ho bisogno più volte alla settimana del perdono dei miei peccati e non saprei da chi altro andare a cercarlo quando avessi lasciato la Chiesa”²¹. “Oggi” – ha scritto “La Civiltà cattolica” - “è il gesuita papa Francesco che riconosce don Milani come profeta e maestro nella Chiesa. Ci fu maestro ed

¹⁸ Cf. un celebre passo del Pensiero alla morte in PAOLO VI, *Pensiero alla morte. Testamento*. Omelia nel XV anniversario dell'incoronazione, Istituto Paolo VI-Studium, Brescia-Roma 1988, 28-29.

¹⁹ Verso 4 della sequenza *Lauda, Sion, Salvatorem*, attribuita a s. Tommaso d'Aquino; dalla liturgia romana della festa del Corpus Domini.

²⁰ L. Milani, *Tutte le opere*, edizione diretta da A. Melloni, a cura di F. Ruozi – A. Carfora – V. Oldano – S. Tanzarella, Milano, Mondadori, 2017: tomo I, CXXXVII-1398; tomo II, 1432.

²¹ Francesco, «Videomessaggio del Santo Padre ai partecipanti alla presentazione dell'“Opera omnia” di don Milani alla Fiera dell'editoria italiana», 23 aprile 2017, in w2.vatican.va/ (accesso del 2.11.2018).

esempio, anche in questo, Cristo Signore: *dilexit Ecclesiam et seipsum tradidit pro ea* (Ef 5, 25)”²². Non ci dispiaccia, perciò, essere stimolati di nuovo a questa carità sacra, che dev'essere la prima espressione di quella che a Dio ed a Cristo ci unisce. A questa carità generosa, per cui ogni rinuncia ai doni della vita, anche a quelli che per gli altri fedeli sono onesti e legittimi, ci parve ed era cosa da poco. A questa carità assorbente e specificante, di cui dev'essere piena e satura l'attività delle nostre giornate, il nostro ministero. A questa carità vivificante, che ci infonde audacia a osare con dedizione superiore alle nostre forze. A questa carità sapiente, che deve formare il criterio del nostro vivere nel mondo profano e la saggezza del nostro giudizio sulla scena storica che ci circonda.

16. *Amiamo la Chiesa, dunque amiamo il Papa, che alla Chiesa presiede nell'amore.* Nel discorso a braccio, pronunciato alla chiusura del Sinodo dei Vescovi sui giovani (27.10.2018), papa Francesco ha affermato: “La Chiesa non va sporcata. I figli sì, siamo sporchi tutti, ma la Madre no... È il momento di difendere la Madre, e la Madre la si difende con la preghiera e la penitenza... È un momento difficile perché l'accusatore, tramite noi, attacca la Madre, e la mamma non la si tocca”. “Gli ultimi tre numeri sulla santità fanno vedere cos'è la Chiesa”, ha rivelato Francesco a proposito del documento finale del Sinodo sui giovani: “La nostra Madre è santa, ma noi figli siamo peccatori. Siamo peccatori tutti”. Poi il Papa ha esortato a “non dimenticare” l'espressione “casta meretrix”, usata dai padri della Chiesa²³: “La Chiesa Santa, Madre Santa, con i figli peccatori”. “È a causa dei nostri peccati che il grande accusatore sempre profitta, gira, gira”, ha denunciato Francesco citando il terzo capitolo di Giobbe: “In questo momento ci sta accusando forte e questa accusa diventa persecuzione”. E questa persecuzione, ha ammonito il Papa, “diventa anche un altro tipo di persecuzione, una ‘accusazione’ continua per sporcare la Chiesa”²⁴.

17. *Una nuova accelerazione della Chiesa di oggi.* Di qui anche l'esigenza di un diverso stile della Chiesa del papato, che oggi devono soprattutto sentirsi chiamati a guardare con “immensa simpatia” al nuovo tempo, come peraltro già affermato da papa san Giovanni XXIII. Sul piano delle formulazioni dottrinali, possiamo dire che questo significa non limitarsi più a condannare gli errori che offendono la Chiesa, ma, come precisò papa san Paolo VI, nel discorso di apertura del secondo periodo conciliare, “proclamare gli insegnamenti positivi e vitali, onde essa è feconda”²⁵. È questo il cosiddetto carattere “prevalentemente pastorale” (che resta pur sempre un compito dottrinale) assegnato anche da Montini al Vaticano II e che non può mai significare, come pure talvolta si tenta di dire, una sorta di declassamento del valore dottrinale delle Costituzioni, dei Decreti e delle

²² G. Pani, “Un prete cristiano”. *Don Lorenzo Milani*, “La Civiltà cattolica” 4008/2 (2017), 534-545.

²³ Cf Ambrogio, *Commento al Vangelo di Luca*, Libro III, 23.

²⁴ Cf M. Michela Nicolais sul Sir (Servizio d'informazione religiosa) del 27.10.2018: <https://agensir.it/chiesa/2018/10/27/papa-francesco-la-chiesa-non-va-sporcata-approvato-a-maggioranza-documento-finale/>.

²⁵ EV 1, 139*.

Dichiarazioni. Ma la vera accelerazione *nuova*, impressa a suo tempo da papa Montini al percorso della barca del Concilio, sta nel carattere “cristocentrico” che egli raccomandava, fin da subito, di conferire a tutte le riflessioni e a tutte le decisioni. Lo si vede chiaramente da come egli declina i *quattro punti* che vengono da lui operativamente assegnati ai Padri. In primo luogo, il “dovere della Chiesa di fare finalmente di sé una più meditata definizione”²⁶, che in sostanza enuncia più precisamente quanto già presente nel Vaticano I e nella *Mystici corporis* di Pio XII, di fatto dichiarando al mondo “ciò che essa pensa di sé”²⁷, ovvero esprimendo “una più completa dottrina sulla natura della Chiesa”²⁸, soprattutto circa la dottrina sull’episcopato e la varia composizione del Corpo visibile e mistico.

18. *Una diversa pastorale parrocchiale*. Perché la memoria non corra il pericolo di sbiadire, perché arrivi vera, non pallida e non artefatta alle nuove generazioni, alla parrocchia – che intende perseguire questi obiettivi - si chiede un radicamento sempre più appassionato nel seme della Parola di Dio. Pertanto occorre somma cura per il radicamento e per l’innesto, convinti che, se questo si indebolisce, rischiano di morire i tralci della vita. Somma cura, soprattutto, della linfa del Vangelo in ogni ambito educativo. Una parrocchia che parli di Gesù, che faccia innamorare di Gesù e della sua Chiesa. Che curi il radicamento nella Parola, che si faccia premura della linfa. Convinta che questo e non altro è ciò che conta. Dove stia il nostro vero radicamento non saranno le parole a dirlo, saranno i frutti. “Dai frutti li riconoscerete”, se pallidi e asfittici, o se maturi e profumati. [...] Per questo la parrocchia dovrebbe perdere sempre di più l’immagine pesante della struttura, dovrebbe guadagnare in scioltezza e leggerezza, meno preoccupata di programmi e calendari, più appassionata ai volti e agli incontri. Da una parrocchia di strutture a una parrocchia di volti. [...]. Che cosa potremmo sognare, per una Chiesa, per un parroco, per una parrocchia se non che la facciamo finita con i lamenti, le recriminazioni per le fughe, per gli sconfinamenti, per le lontananze. E ci si metta nella vita delle donne e degli uomini del nostro tempo, in ascolto della loro sete. Una parrocchia che parli un po’ meno e ascolti un po’ di più. Una parrocchia che parli, come diceva il Card. Martini dopo aver ascoltato e solo dopo aver ascoltato”²⁹.

19. *Una realtà divina e storica*. Ora, tutto questo richiede, appunto, che la sposa si rispecchi di nuovo nello Sposo, che è Gesù Cristo. Ma per amare la Chiesa con questo stile appassionato è necessario guardarne sempre la realtà umana e storica in trasparenza, per cogliere la realtà divina e soprannaturale, ch’ella nasconde e svela insieme, guardarne la vita interiore, il mistero. Ha scritto Carlo Carretto: “Quanto sei contestabile, Chiesa, eppure quanto ti amo! Quanto mi hai fatto soffrire, eppure quanto a te devo! Vorrei vederti distrutta, eppure ho bisogno della tua

²⁶ *ivi*, 149*.

²⁷ *ivi*, 152*.

²⁸ *ivi*, 154*.

²⁹ A. CASATI, *Ci innamorammo di questa piccolezza. Come la parabola del granello di senapa ha ispirato il cammino di una parrocchia*, in *La rivista del clero italiano* 90 (2009), 5.

presenza. Mi hai dato tanti scandali, eppure mi hai fatto capire la santità! Nulla ho visto nel mondo di più oscurantista, più compromesso, più falso e nulla ho toccato di più puro, di più generoso, di più bello. Quante volte ho avuto la voglia di sbatterti in faccia la porta della mia anima e quante volte ho pregato di poter morire tra le tue braccia sicure. No, non posso liberarmi di te, perché sono te, pur non essendo completamente te. E poi, dove andrei? A costruirne un'altra?"³⁰ Questa visione della Chiesa è d'attualità. Fratelli e sorelle, così come amiamo la Chiesa, amiamo il Papa, segno efficace dell'amore di Cristo in terra! Per lo Spirito Santo, in forza della fede, attendiamo fermamente, con amore, la giustizia e l'amore sperati per la Chiesa. Perché in Cristo Gesù vale la fede che si rende operosa per mezzo della carità e realizza la giustizia. Siamo stati liberati per la libertà dell'amore, sorelle e fratelli carissimi! Qual consolante messaggio, se lo ripensiamo alla luce della visione di Fatima, che riguarda, come sappiamo, soprattutto la lotta dei sistemi atei e irreligiosi contro la Chiesa, il suo Pontefice e i cristiani, descrivendo l'immane sofferenza di tutti coloro che testimoniano la fede. Dopo una interminabile Via Crucis, guidata dai Papi del ventesimo secolo, ecco, da ultimo anche il «Vescovo vestito di bianco», che prega per tutti i fedeli e poi cade a terra come morto, sotto i colpi di arma da fuoco, come accadde appunto a papa Wojtyła. I veggenti di Fatima, nel proporci quel messaggio ricevuto dalla Vergine Immacolata, non descrivono in senso fotografico i dettagli degli avvenimenti futuri del secolo e del millennio, ma sintetizzano e condensano su un medesimo sfondo fatti che si susseguono nel tempo in una durata imprecisata. Lo scenario è una *parola profetica*, la quale spinge a prendere consapevolezza che la schiavitù è finita ed iniziata la libertà, la giusta libertà dei figli di Dio, propiziata dall'amore.

20. *Essere membra legate e non recise.* Un'innamorata del Papa, santa Caterina da Siena (1347-1380), chiedeva, a coloro che sono figli, di dimostrare d'essere membra collegate e non separate dal Vescovo di Roma: "Vogliate dimostrare che siate figliuoli, membri legati e non tagliati, e troverete misericordia e benignità, esaltazione nell'anima e nel corpo. Sapete che la necessità ci debba strignere a farlo, se non ci strignesse l'amore". In particolare, i figli, scrive Caterina, devono chiedere l'aiuto (l'*aiutorio*, secondo l'italiano medievale) del Padre celeste, anche ricorrendo al Papa, al quale Dio stesso ha dato le chiavi del cielo e lo ha reso responsabile del legare e dello sciogliere (Mt 16, 19), cioè gli ha conferito il ministero di poter serrare o aprire la porta della vita eterna. Di qui l'appello di Caterina a non mettersi mai fuori dalla santa Chiesa e non distaccarsi dallo *alter Christus*, per non perdere la possibilità di celebrare i sacramenti stessi di Cristo: "Se tu se' contra la santa Chiesa, come potrai partecipare al sangue del Figliuolo di Dio, ché la Chiesa non è altro che esso Cristo? Egli è colui che ci dona e ministra e'

³⁰ C. Carretto, *Il Dio che viene*, Città Nuova, Roma 1971¹³.

sacramenti, e' quali sacramenti ci danno vita per la vita che anno ricevuta dal sangue di Cristo"³¹.

21. *Amare "misericordando"*. I segni dell'amore – quali sono appunto i segni sacramentali – non passano soltanto attraverso le parole, ma attraverso il linguaggio dei gesti, della mente, del cuore, delle mani. Chi si sente amato, prescelto da un amore misericordioso, non può far altro che *misericordiosamente amare*³². Nel popolo di Dio, chi più ha, più deve dare. Chi più ama, più deve amare. Coloro che sono stati chiamati alla vocazione sacra, in particolare, hanno avuto certamente di più, cioè sono stati più amati dall'alto: ecco perché devono amare di più sia la Chiesa che il Papa. Forse non tutti hanno potuto conoscere lo "sfogo" di un Papa santo (Pio X), all'inizio del XX secolo, durante un incontro con i sacerdoti dell'"Unione Apostolica", ai quali raccomandò con tutto il cuore l'amore per il Papa: "Per amarlo poi basta riflettere chi è il Papa: Il Papa è il guardiano del dogma e della morale; è il depositario dei principi che formano onesta la famiglia, grandi le nazioni, sante le anime; è il consigliere dei principi e dei popoli; è il capo sotto del quale nessuno sentesi tiranneggiato, perché rappresenta Dio stesso; è il padre per eccellenza che in sé riunisce tutto che vi può essere di amorevole, di tenero, di divino"³³.

22. *Se qualcuno mi ama... Guardiano, depositario, consigliere, capo, padre*: sono attributi propri del linguaggio di oltre cent'anni fa, ma disegnano ancora bene il ruolo di *presidenza nell'amore* svolto oggi dal Papa. Sembra incredibile, ed è pur doloroso, che vi possano essere dei sacerdoti, dei religiosi e dei laici, ai quali si debba fare di nuovo questa raccomandazione; ma siamo purtroppo ai nostri giorni in questa dura e delicata condizione di dover dire di nuovo: amate il Papa! Amatelo, soprattutto quando alcuni suoi gesti e parole non sono subito comprese e, di conseguenza, contestate da alcuni o criticate da altri. E come si deve amarlo il Papa, se non secondo la *legge dell'amore*, insegnataci dal vangelo di Giovanni? Non con le parole, non con la lingua, ma con le opere e nella verità: "Se qualcuno mi ama...". Quando si ama una persona, si cerca di immedesimarsi completamente ai suoi pensieri, alla sua volontà, ai suoi desideri. Continuava san Pio X, il *Papa del Catechismo*: "E se nostro Signor Gesù Cristo diceva di sé: si quis diligit me, sermonem meum servabit, così per dimostrare il nostro amore al Papa è necessario ubbidirgli. Perciò quando si ama il Papa, non si fanno discussioni intorno a quello che Egli dispone od esige, o fin dove debba giungere l'obbedienza, ed in quali cose si debba obbedire; quando si ama il Papa, non si dice che non ha parlato abbastanza chiaro, quasi che Egli fosse obbligato di ripetere all'orecchio d'ognuno quella volontà chiaramente espressa tante volte non solo a voce, ma con lettere ed altri

³¹ Caterina da Siena, Lettera 171 "A Nicolò Soderini, essendo de' Priori di Firenze al tempo che si fece la lega", in Caterina da Siena, *Lettere*, a cura di Antonio Volpato (Santa Caterina da Siena, Opera Omnia, Testi e Concordanze, Provincia Romana dei Frati Predicatori, Centro Riviste, Pistoia 2002).

³² A. Spadaro S.I., *Intervista a papa Francesco*, "La Civiltà cattolica" (2013), 449-477; per l'espressione di papa Francesco, "amare misericordando", 451-452.

³³ *Allocutio* del santo Padre Pio X ai sacerdoti dell'Unione apostolica in occasione del cinquantesimo anniversario della fondazione (lunedì, 18 novembre 1912): AAS 4 (1912), 693-695, qui 694-695.

pubblici documenti; non si mettono in dubbio i suoi ordini, adducendo il facile pretesto di chi non vuole ubbidire, che non è il Papa che comanda, ma quelli che lo circondano; non si limita il campo in cui Egli possa e debba esercitare la sua autorità; non si antepone alla autorità del Papa quella di altre persone per quanto dotte che dissentano dal Papa, le quali se sono dotte non sono sante, perché chi è santo non può dissentire dal Papa”³⁴.

Conclusioni

23. *La poesia e la preghiera potrebbero cambiare l'anima.* Per essere capaci di amare, bisogna saper ascoltare ed osservare tutte le parole del Signore che anche oggi ci ripete, carissimi, di amare particolarmente la Chiesa e il Papa. Nel suo viaggio di avvicinamento progressivo a Gesù, l'intellettuale francese Simone Weil studiò George Herbert, poeta inglese del Seicento. In particolare, fu colpita dalla poesia: *Amore*. Imparatela a memoria la recitava ogniqualvolta l'emicrania diventava insopportabile: “Credevo di recitarla soltanto come una bella poesia, mentre, a mia insaputa, quella recitazione aveva la virtù di una preghiera. Fu proprio mentre la stavo recitando che Cristo è disceso e mi ha presa”³⁵. Desidero congedarmi da voi, allora, proprio con la poesia che tanto piacque a Simone Weil, invitandovi, in quest'Avvento 2018 ad accogliere l'Amore che viene da voi, a non indietreggiare, a causa della polvere di peccato accumulata sulla nostra veste battesimale; a non indugiare ad entrare nel circuito d'amore che Dio Padre ha preparato per la Chiesa Sposa di Cristo, a rinnovare ad essa ed al Papa il vostro amore. Se ci purificheremo noi ed il nostro amore, da ogni segno di ingratitudine, allora saremo proprio noi i “convitati” della poesia di Herbert (che tanto colpì Simone Weil), invitati dal Diletto a sedere al banchetto dell'Amore che -fuori metafora- è la santa Messa:

*L'Amore mi accolse; ma l'anima mia indietreggiò, colpevole di polvere e peccato.
Ma chiaroveggenza l'Amore, vedendomi esitare fin dal mio primo passo,
mi si accostò, con dolcezza domandandomi/se qualcosa mi mancava...*

«Un invitato» risposi «degnò di essere qui»./L'Amore disse: «Tu sarai quello».

Io, il malvagio, l'ingrato? Ah! mio diletto, non posso guardarti.

L'Amore mi prese per mano, sorridendo rispose:/

*«Chi fece quest'occhi, se non io?».«È vero, Signore, ma li ho insozzati;
che vada la mia vergogna dove merita».*

«E non sai tu» disse l'Amore «chi ne prese il biasimo su di sé?»

«Mio diletto, allora servirò».

«Bisogna tu sieda», disse l'Amore «che tu gusti il mio cibo».

Così mi sedetti e mangiai.

³⁴ Ibidem.

³⁵ Traggio queste indicazioni da Simone Weil, *Autobiografia Spirituale*, traduzione italiana di Cristina Campo, nel sito :

<http://www.cristinacampo.it/public/simone%20weil%20esitazione%20davanti%20al%20battesimo%20lettera%20a%20padre%20perrin.pdf>, p. 13 (accesso 2.11.2018.)

Vorrei concludere recitando una preghiera di Anastasio il Sinaita (+ 700 circa). È l'ultima voce che nell'ambito del pensiero greco-cristiano abbia parlato del Sole e della Luna, per prefigurare il grande mistero di Maria e della Chiesa. Nel sentirne le espressioni la memoria di tutti, dunque, andrà di sicuro e spontaneamente alle parole iniziali della Costituzione dogmatica *Lumen gentium*.

Pregheremo, allora, per la Chiesa:

«Non eclissarti mai nell'oscurità del novilunio,
o sempre raggianti Selene!

Rischiari il sentiero
nell'impenetrabile divina oscurità delle Sacre Scritture!

Non cessare mai,
o sposa e compagna di viaggio del Sole Cristo,
che qual consorte lunare t'avvolge con la sua luce,
non cessare mai d'inviarci da lui i tuoi raggi luminosi,
perché egli [Cristo] da sé e per tuo tramite
doni alle stelle la sua luce
e le infiammi di te
e per te»³⁶.

Affido tutti voi a Maria Immacolata, Madre di Misericordia ed ai santi Vitaliano ed Agazio. Vi + benedico uno ad uno! Anche voi beneditemi e pregate per me.

³⁶ ANASTASIO IL SINAITA, *Anagogica Contemplatio in Hexaemeron* 4: PG 89, 1076.